

## Un illustre gesuita trapanese: Leonardo Ximenes\*

Il primo gesuita a mettere piedi in Trapani fu un giovane venuto dalle Fiandre di nome Giacomo Lostio (o L'Hoste o Lhoost) il quale giunse in Sicilia sul finire di aprile o sull'entrare del maggio 1546. Cominciò proprio da Trapani, allora diocesi di Agrigento, le sue escursioni apostoliche nell'isola delle quali, purtroppo, non ci rimangono molte testimonianze essendo, eccetto una, andate smarrite tutte le sue lettere.

Sappiamo, dai resoconti indiretti redatti dal Polanco, che a Trapani riuscì a ricondurre alla frequenza della confessione molti che da lunghi anni se ne tenevano lontani, essendo tanto caduto in disuso l'accostarsi alla penitenza che gli uomini si vergognavano di farlo in pubblico. Oltre a ciò, prese a cuore la misera sorte degli schiavi saraceni che servivano in famiglie cristiane, conducendone alcuni ad abbracciare la vera fede.

Per questa ragione P. Lostio è ritenuto dai Gesuiti il "fondatore" del Collegio trapanese; egli, infatti, ne indicò il sito nelle case vicine alla Chiesa di S. Giacomo Maggiore (attuale sede della Biblioteca Fardelliana), che i Giurati avrebbero riscattato ed assegnato agli stesi Gesuiti.

La materiale presenza dei Gesuiti a Trapani risale, però, al 1578 quando in una deliberazione del Consiglio Comunale del 13 settembre autorizzò la costruzione di un collegio della Compagnia di Gesù in considerazione del fatto che fino ad allora non esistevano in Trapani scuole pubbliche.

---

\* Testo di una conferenza tenuta dal dott. **Antonino Lo Nardo** il 23 gennaio 2010 a Trapani per i Soci DELL'ASSOCIAZIONE PER LA TUTELA DELLE TRADIZIONI POPOLARI DEL TRAPANESE.

I locali prossimi alla Chiesa di San Giacomo non erano, purtroppo, idonei per istituirvi il Collegio. Per questa ragione, e grazie alla benevolenza dei Rettori della Confraternita di S. Michele, i Giurati poterono ottenere i locali, che acquistarono per il Collegio per la somma di cento once.

La fondazione vera e propria del Collegio, attestata dall'Aguilera – storico della provincia Sicula della Compagnia di Gesù – risale al 1580 quando giunsero a Trapani, inviati dall'allora Provinciale di Sicilia P. Carminati, il P. Emanuele Ximenes, portoghese, e il fratello Giovanni de Castro, spagnolo. Da ciò si può ragionevolmente assumere che il primo rettore del Collegio trapanese (*Collegium Drepanitanum*) fu P. Ximenes il quale si adoperò per far sì che i Giurati acquistassero anche alcune case collaterali alla Chiesa di S. Michele.

Superati i problemi posti dalla donazione di Giovanni Pignero nel 1592 si verificò un fatto nuovo ed importante. Si tratta del generoso atto di donazione fatto da Mariano Mongiardino, del quale non si hanno molte notizie, se non che fosse sposato con Elisabetta Riolo dalla quale non ebbe figli, che possedesse molte case in città, che disponesse di notevoli somme di denaro e che morendo lasciò molti legati. In un documento datato 22 settembre 1592 il Mongiardino lasciava al Collegio dei Gesuiti case e denaro; donazione che confermava successivamente nel 1595 quando nel testamento chiedeva di essere sepolto nella “ecclesia del Collegio della Compagnia di Gesù di questa città”. Non ci sono riferimenti precisi, ma è da ritenere che i Gesuiti, malgrado avessero preso possesso della casa donata dal Mongiardino sin dal 9 gennaio 1594, si siano trasferiti nei locali avuti in donazione sul finire del 1595, o nei primi mesi del 1596, cioè dopo che il Mongiardino col suo testamento, come abbiamo citato, ne confermò la donazione.

Di ciò ci dà conferma sempre l'Aguilera, il quale scrive che P. Giovanni Domenico Candela, Rettore del Collegio, agli inizi del 1596, trasferisce il Collegio “*ex sede Sancti Michaelis, remota et insalubri, ad Monjardini aedes*”.



Risale pure all'autunno del 1596 la richiesta presentata dai Gesuiti ai Giurati di edificare la nuova Chiesa del Collegio "il titolo della quale sarà della Concezione della Vergine Santissima Maria". Iniziò, a questo punto, una lunga diatriba con le autorità cittadine sull'opportunità o meno di chiudere una strada che tagliava in due il terreno dei Gesuiti. Sorvoliamo, qui, sulla storia di un muro costruito e poi fatto abbattere con ulteriori diatribe alle quali non sono estranei né il Vescovo di Mazara né altri ordini religiosi contrari ai Gesuiti.

Ad un certo punto, verso il 1609-1610, si pensò addirittura di trasferire il Collegio altrove; tuttavia il P. Generale Muzio Vitelleschi, nel 1616, consultati i PP. provinciale di Sicilia passati ed altri PP. Siciliani, dispose "che non si facesse la mutatione". Della giustezza ed opportunità della decisione fu convinto anche il famoso Cardinale gesuita Roberto Bellarmino. Il P. Generale ordinò, inoltre, che si cominciassero i lavori per la costruzione della Chiesa, i sui lavori furono diretti dal P. Blandino.

I lavori per la costruzione della chiesa e del collegio si svolsero nell'arco di mezzo secolo; saranno ultimati soltanto nel 1665.

Le aule e i corridoi di quel Collegio ospitarono quello Ximenes di cui oggi desideriamo brevemente parlarvi e che poi diede il nome a quell'Istituto che oggi è il Liceo Ginnasio Statale Leonardo Ximenes.

Leonardo Ximenes nacque a Trapani il 27 dicembre 1716 da Tommasa Corso e da Giuseppe Ximenes. Si dice sia discendente da una nobile e antica famiglia spagnola trasferitasi, pare, in Sicilia al seguito di Carlo V. Si sa con certezza che un tal Consalvo fu capitano di giustizia nella città di Jaca in Spagna e in Palermo nel 1335-1336; che un tal Giovanni tenne la stessa carica in Salemi nel 1580-1581, che un tal Ottavio la tenne in Siracusa negli annui 1655-1656, 1671-1672 e 1678-1679.



A Trapani la persona di questo cognome più nota, prima di Leonardo, fu un certo Diego Martino Ximenes, che fu notaio dal 1617 al 1627.

Forse attratto anche dalla prossimità (un isolato di distanza) della sua abitazione, decise giovanissimo di entrare in quel Collegio dei gesuiti. Era il 10 ottobre 1731 e il giovane Leonardo non aveva ancora compiuto quindici anni. Nel Collegio trapanese compì gli studi inferiori, comprendenti cinque classi: tre di grammatica, una di retorica e una di umanità venendo così in contatto sia con gli scrittori latini come Cicerone, Tibullo, Virgilio, Sallustio, Livio sia con quelli greci come Plutarco, Aristotele, Demostene, Tucidite.

Compiuti gli studi inferiori, nel 1735 si trasferisce al Collegio Romano dove si fermò per tre anni per completare gli studi filosofici. Per svolgere il periodo di magistero previsto nel curriculum scolastico dei gesuiti insegnò belle arti a Firenze, Prato e Siena. Alla fine, nel 1739, ritornò al Collegio Romano per rimanervi quattro anni per lo studio della teologia e della pratica spirituale: corsi basati fundamentalmente sulla teologia scolastica, sul Vecchio e Nuovo Testamento e sulla politica della Controriforma avviata dal Concilio di Trento.

Dal 1743 fino all'estate-autunno del 1745 dimorò a Trapani ed è qui che riceve dal Vescovo di Mazara Giuseppe Stella i vari ordini religiosi: l'ultimo l'otto settembre 1745.

Lasciata Trapani sul finire del 1745 (non sappiamo se Leonardo vi abbia fatto più ritorno) raggiunge il Collegio Romano dove si ferma per i successivi tre anni.

Nel 1748, Leonardo Ximenes, che certamente aveva lasciato un buon ricordo di sé nel suo precedente soggiorno toscano, lascia definitivamente Roma per Firenze, da dove il Marchese Vincenzo Riccardi aveva richiesto a P. Antonio Timoni, provinciale dei gesuiti a Firenze, un abile soggetto in grado di insegnare matematica ai suoi figli.

Completato definitivamente il corso di studi, Leonardo è pronto – come previsto dai canoni della Compagnia – ad emettere la



sua solenne professione di fede e questa volta in maniera definitiva. Per ordine de P. Generale Francesco Retz, Leonardo Ximenes si obbligherà solennemente nei confronti della Compagnia di Gesù il 2 febbraio 1750.

Risale al 1748 l'epoca in cui, nelle ore libere dall'insegnamento, Leonardo comincia a frequentare il Collegio di S. Giovanni Evangelista, noto come S. Giovannino, di Piazza S. Lorenzo in Firenze, dove inizia i suoi studi di astronomia, matematica, geografia, consigliatigli da P. Pier Maria Salomoni.

Nel 1755 è chiamato a Firenze ad insegnare geografia e qui riceve il titolo di geografo di Sua Maestà Imperiale Francesco I e, alla morte dell'imperatore (1765) quello di Geografo e Matematico del Gran Duca Leopoldo.

Nel 1756 fonda, nelle soffitte del complesso di S. Giovanni, un osservatorio astronomico detto – appunto – di San Giovannino e comincia la sua produzione scientifica manifestando sin d'allora una spiccata predisposizione all'applicazione pratica e didattica della ricerca scientifica.

Tendenza che è dimostrata dalla sua ricchissima biblioteca che Leonardo Ximenes cominciò a costruire sin da quegli anni. Basti pensare che alla sua morte, la sua elegante libreria (costruita in noce ed ulivo) comprendeva circa 2.000 volumi, tra i quali ben 30 cinquecentine.

Ximenes, oltre a bel 53 opere scientifiche, coltivò anche studi umanistici, i cui manoscritti giacciono nella Biblioteca Nazionale centrale di Firenze riguardanti, tra l'altro, sue composizioni in latino, annotazioni sul Boccaccio, nonché abbozzi di soggetti teatrali.

Il suo primo incarico ufficiale fu quello di pensare all'elaborazione di una carta topografica generale della Toscana, redatta con criteri moderni. Compito non facile al quale il giovane Leonardo si dedicò con passione mettendo in luce una serie di errori della cartografia dell'epoca. I lavori di accurate misurazioni di latitudini e longitudini da lui iniziati nel 1751 vedranno la luce, nella loro completezza, soltanto negli

anni 1820-1830 e costituiranno la base sulla quale si fonda la fama dell'attuale Istituto Geografico Militare di Firenze.

Va detto infine che lo Ximenes si occupò: come idraulico, di grandi bonifiche e di arginazioni fluviali in Romagna, nella paludi Pontine, nella pianure pisane, nel pistoiese nella maremma toscana; come ingegnere stradale, progettò costruzione di strade nel modenese, nel pistoiese ed in varie zone della Toscana, nonché di numerosi ponti sull'Arno e sull'Ombrone alle porte di Grosseto, di acquedotti e di fontane, progettò la costruzione delle saline delle Marze e dell'organizzazione della pesca nei laghi di Castiglione della Pescaia.

Fu anche chiamato a studiare complessi problemi di confini sorti tra il Granducato di Toscana e la Repubblica di Genova.

Nel 1773 la Compagnia di Gesù fu espulsa anche dalla Toscana e Leonardo, grazie alla stima di cui godeva, poté superare quasi indenne la bufera che si abbatté sulla sua Compagnia. Si trasformò in religioso diocesano tanto che in alcune pubblicazioni è chiamato Abate, dimenticando che Leonardo Ximenes fu gesuita in cuore fino alla morte.

Chiese di poter continuare a risiedere in quel Collegio di San Giovannino che era, nel frattempo, passato ai PP. Scolopi. La sua richiesta fu accolta e ciò gli consentì di continuare i suoi studi e proseguire i suoi lavori. Dedicò gli ultimi anni della sua vita nell'ordinare la ricca libreria e nella raccolta delle sue peripezie, che fu pubblicata poco prima della sua morte.

La mattina del 3 maggio 1786, Leonardo Ximenes “nel prendere la cioccolata fu colpito da fiero accidente apoplettico e spirò tre ore dopo nelle sue stanze”. Lascia ai PP. Scolopi i suoi libri, gli strumenti scientifici ad abbastanza fondi per istituire le cattedre di astronomia e idraulica. I PP. Scolopi ricambieranno battezzando l'osservatorio con il nome di “Osservatorio Ximeniano” che si trova ancora nella stessa sede nella quale operò il P. Leonardo Ximenes.



Leonardo Ximenes rappresenta tipicamente la figura di scienziato innovatore che, come altri riformatori siciliani, operò fuori dalla sua isola natia. Riteniamo di citare a questo riguardo anche Nicolò Spedalieri, Francesco d'Aguiarre, Filippo Juvarra, Giuseppe Osorio, Nicola Pensabene ed Emanuele Valguarnera. Si può senz'altro affermare che l'opera dei riformatori siciliani fu sempre culturale ed umana, anche in campo politico, e mai indirizzata allo snaturamento ostinato e talora violento, o allo sfruttamento economico dell'ambiente in cui operarono, come invece furono i riformatori stranieri in Sicilia, la cui opera fu intesa a trasformare un regno autonomo in una provincia napoletana, o un mezzo di facile ed illecito arricchimento.